

L'agguato la notte di Pasqua, a Oristano

## «Contro-imboscata» Ucciso un carabiniere

Agguato mortale contro i carabinieri in Sardegna: Renzo Lampis, 40 anni, appuntato della compagnia di Oristano, è stato ucciso a fucilate la notte di Pasqua, alla periferia di San Basilio. Assieme a due sottufficiali stava dando la caccia ad un latitante, quando i banditi hanno aperto improvvisamente il fuoco. Gigantesca caccia all'uomo nella zona. Oggi si terranno i funerali solenni. Il messaggio di cordoglio di Scalfaro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Qualcuno dall'alto deve aver visto e la trappola per il bandito si è trasformata in una tragica, sanguinosa «contro-imboscata». Un carabiniere è stato ucciso, altri due sono miracolosamente sfuggiti alla morte, in una violenta sparatoria alla periferia di San Basilio, un centro di 1500 abitanti al confine tra la provincia di Cagliari e quella di Oristano. La vittima si chiamava Renzo Lampis, 40 anni, appuntato in servizio alla compagnia di Oristano: lascia la moglie e due figli, di 15 e 10 anni. Oggi, nella Cattedrale di Oristano si terranno i funerali solenni.

L'agguato mortale è avvenuto la notte di Pasqua, durante l'ultima pericolosa missione, prima della licenza festiva. Doveva essere la notte buona per acciuffare finalmente un pericoloso latitante, al quale le forze dell'ordine danno la caccia da parecchi mesi in tutto l'Oristanese. Il «wanted» è l'allevatore Andrea Angioi, 42 anni, accusato di un duplice efferato omicidio nella campagna di Ruinas, nel dicembre di due anni fa: secondo gli inquirenti, aveva «giustiziato», assieme ad alcuni complici, un altro allevatore, Alfredo Murgia, e il figlio Alessandro di appena 14 anni. Il processo in assise è già fissato per l'inizio di maggio, e gli investigatori stanno stringendo i tempi per avere sul banco degli imputati tutti e quattro i presunti killer. Tre sono in carcere da circa dieci mesi, all'appello manca appunto solo Andrea Angioi. Si sa che a Pasqua — come a Natale e in poche altre occasioni — i latitanti rischiano pur di incontrare le proprie famiglie. E i carabinieri di Oristano decidono così di preparare la trappola. Un'autocivetta si apposta alla periferia nord del paese, al margine della strada. Altri carabinieri controllano l'ingresso opposto, e ogni altra possibile via di fuga. Ma i movimenti evidentemente non sono passati inosservati.

I banditi entrano in azione, quando è buio già da un pezzo, alle dieci di sera: un paio di fucilate rompono all'improvviso il silenzio della notte. Colpito al viso, Renzo Lampis si accascia, ormai morto. Gli altri due, illesi, si gettano in terra, fuori dall'auto, e rispondono al fuoco. La sparatoria non dura neanche un minuto. I banditi si di-

leguano col favore del buio. Immediatamente soccorso, Renzo Lampis arriva già cadavere all'ospedale di Oristano. I medici non possono che constatare il decesso.

Subito, in tutto il Gerrei — la zona dell'agguato — si scatena una gigantesca caccia all'uomo. Attorno alle campagne di San Basilio vengono concentrati centinaia di carabinieri e di agenti, arrivano gli elicotteri, le camionette, persino le «volanti» della stradale impegnate nell'operazione «Pasqua tranquilla».

### Inferno di mente soffoca la nonna con un cuscino

Una paralitica di 78 anni, Cristina Russo, è stata uccisa ieri mattina dal nipote inferno di mente, Concetto Russo, di 25 anni che l'ha soffocata con un cuscino. L'episodio è avvenuto in un appartamento di via Dei Candeali, nel centro storico di Oristano, intorno alle 8.

Il giovane omicida, che subito dopo il delitto si era allontanato da casa, è stato arrestato dagli agenti di una pattuglia della sezione volante che lui stesso ha fermato nei pressi di piazza della Vittoria, a poche centinaia di metri dalla questura ed ai quali ha confessato il delitto. La polizia ha disposto il fermo di Concetto Russo.

Il giovane è piantonato in una stanza degli uffici della squadra mobile. Nell'appartamento di via Dei Candeali, Cristina Russo viveva, oltre che con il nipote, assieme alla figlia, Giuseppina Attardo, di 48 anni, madre di Concetto Russo. Il delitto è avvenuto, secondo quanto ricostruito dalla polizia, mentre Giuseppina Attardo era scesa in strada per depositare i rifiuti. Quando la donna è risalita ha trovato il figlio che, in lacrime, le ha detto di avere ucciso la nonna. Giuseppina Attardo è corsa a chiamare il fratello Emanuele, che abita in un appartamento vicino, con il quale ha trasportato la madre al pronto soccorso dell'ospedale Umberto I. Quando però l'anziana donna è giunta in ospedale era già morta.

«L'ho uccisa perché avevamo litigato», sono state le uniche parole del ragazzo, quando è stato interrogato dal magistrato. Già in passato Concetto Russo era stato ricoverato nel reparto neuropsichiatrico dell'ospedale.

Accompagnato dal sostituto procuratore Walter Basileone, c'è anche il comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Luigi Federici. Si fa il punto sulle indagini: i sospetti — a quanto pare — non riguardano solo Angioi, ma anche altri ricercati della lunga schiera (oltre trenta) di banditi alla macchia in Sardegna. «Quello che è certo e rende ancora più grave l'accaduto — sottolineano gli investigatori — è che sembra essersi trattato di un attacco premeditato, per uccidere». Finito il pericolo, infatti, i banditi avrebbero potuto dileguarsi tranquillamente senza aprire il fuoco. E tutto ciò accresce ancor più il dolore e la rabbia tra i carabinieri. Sempre più frequentemente, vittime di imboscate in Sardegna, ieri, nel comando dell'arma, si faceva il conto: in neppure due mesi è il quarto agguato, anche se fino a ieri non c'erano stati morti. Il 14 febbraio a Villagrande Strisaili, un appuntato era rimasto ferito durante un assalto ad un furgone postale. Dieci giorni più tardi, ancora vicino a Villagrande Strisaili, un paio di camionette si erano trovate sotto il tiro incrociato di almeno un paio di gruppi di banditi, e se non c'erano state vittime era stato solo grazie ai giubbotti anti-proiettile indossati dai militari. Poco prima, nella zona dell'agguato, su un muretto era comparsa una scritta minacciosa: «Carabinieri, morirete tutti». Infine, dieci giorni fa, a Lerzu, un altro appuntato è rimasto leggermente ferito durante un conflitto a fuoco in campagna.

Ma con l'agguato di San Basilio, l'offensiva contro l'Arma fa un tragico salto di qualità, che allarma gli stessi vertici dello Stato. Ieri alla vedova e ai due figli di Renzo Lampis, è giunto un messaggio di «commossa solidarietà» anche dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. La vedova ed un fratello della vittima (anche lui arruolato nei carabinieri) hanno ricevuto la visita del comandante generale dell'Arma, Luigi Federici, oltre a quella del comandante della regione militare della Sardegna, Duilio Mambriani e dei comandanti dei carabinieri nell'isola, Vincenzo Collevemo. Colleghi di lavoro, autorità, semplici cittadini hanno reso omaggio al carabiniere ucciso nella camera ardente, allestita ad Oristano nella scuola materna di via Versilia, poco lontano dall'abitazione dei Lampis. Stamane, alle 11, i funerali, in forma solenne, nella Cattedrale di Oristano, officiati dal vescovo Pierluigi Tiddia: il governo sarà presente attraverso il ministro della Difesa, Fabio Fabbri. Intanto le indagini non hanno sosta: ieri sono stati perquisiti decine di case e di ovili, e sono state interrogate numerose persone, a San Basilio e in altri centri del Gerrei.



Un posto di blocco dei carabinieri nei pressi di Oristano

Manca/Ansa

La sparatoria in una sala giochi a Cittanova, ferito un quindicenne

## Calabria, «chiarimento» tra baby-boss Ucciso un ragazzo di diciott'anni

■ CITTANOVA (Rc). Pasqua sporcata di sangue a Cittanova. In paese è tornata la paura antica dei giorni tragici della faida. Il lento e difficile recupero della serenità è seguito con fatica dopo gli anni della barbarie e dei morti ammazzati, è stato interrotto bruscamente dai colpi secchi di una 7 e 65. Un omicidio tra ragazzi e adolescenti che, all'improvviso, si trasformano in feroci e determinati piccoli boss che regolano i propri conti a pistolettate.

L'omicidio è avvenuto dentro una sala giochi Coe di corso Italia, il cuore del paese. Il piano terra è zeppo di videogiochi, affollatissimo. Sotto, un'altra sala, collegata con una scala. Ci sono i biliardi e il ping-pong. Domenica di pasqua, verso le sette di sera, attorno ai videogame c'è la ressa delle grandi occasioni. Una bottega di ragazzini rumorosi e allegri. All'improvviso, i colpi di pistola, il fuggi-fuggi cieco e impaurito, il terrore e il panico, la ressa per conquistare l'uscita. Un inferno interminabile di pochi secondi con l'incubo delle pallottole alle spalle. Per poco si sono evitati la strage e l'ammasso dei corpi schiacciati uno dall'altro.

Giacomo Ienco, un ragazzo di diciotto anni, è rimasto sui gradini

Si spara dentro un circolo di videogame strapieno di ragazzi e adolescenti. Giacomo Ienco, 18 anni, è stato ucciso, un suo amico di 15 è stato pestato a sangue. A Cittanova, un «chiarimento» tra baby-boss finisce in tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

che dal ping-pong porta su, con piantati addosso i proiettili di un intero cancaro. Deve aver tentato un'inutile fuga per sfuggire al baby-killer o al giovane boss che l'ha fulminato. Un suo amico o, forse, un suo sottoposto, l'adolescente Vincenzo Calogero, 15 anni, è rimasto ferito. Non gli hanno sparato: pare sia stato pestato a sangue prima di cedere la parola alla 7 e 65. Dovrebbe cavarsela entro venti giorni.

Si indaga in tutte le direzioni. Cittanova è il paese in cui da oltre vent'anni si snoda la più feroce faida della Calabria. Uno scontro che contrappone i Raso-Albanesi ai Facchinieri: fino a ora, oltre ottanta morti ammazzati, un mucchio di cadaveri con donne incinte, vecchi, bambini ai quali impedire di diventare uomini per paura che da

adulti diventassero soldati della faida. Un clima di violenza e prepotenza che ha provocato la ribellione: Cittanova è anche il primo paese calabrese i cui commercianti e imprenditori sono andati in tribunale a testimoniare contro i mafiosi del racket delle estorsioni.

Ma faida e racket questa volta dovrebbero entrarci poco o nulla, almeno direttamente. L'omicidio sarebbe la conclusione di una serie di scontri tra bande di giovani e giovanissimi che, impegnati a imparare come si diventa «ndranghetisti», si lottano tra loro e si contendono il predominio su scippi, furti negli appartamenti, rapine, talvolta anche fuori paese. Solo i capi, al momento, avrebbero rapporti organici con le cosche che guardano come a un vivaio alle bande, specie qui a Cittanova, dove la faida

ha sfoltito la schiera dei «soldati» dei clan.

Il questo clima in cui si respira «ndrangheta», Vincenzo Calogero, nonostante sia poco più di un bambino, ha subito un «gioco» «chiarimento»: sabato di Pasqua qualcuno gli ha incendiato il motorino nuovo di zecca. Giacomo Ienco non è uno qualsiasi. Suo padre e suo zio sono morti di faida nel 1987. Avevano un maffioso ed erano considerati vicinissimi ai Raso. L'ultimo dei Ienco dev'essere andato al circolo per chiedere conto del motorino incendiato a uno dei suoi ragazzi, Vincenzo Calogero: un «chiarimento» come impongono i rituali di «ndrangheta» prima di passare alle armi. La «parlata» dev'essere andata male. Ienco sarebbe uscito per poi tornare nello scantinato. Qualcuno può aver pensato che fosse tornato pronto a sparare e iniziata la rissa ha tirato fuori la pistola.

È un omicidio mafioso quello di Ienco? Certo che no. Ma è impensabile morire a quel modo se non c'è mafia. Andò più o meno nello stesso modo, sempre a Cittanova, durante il carnevale di alcuni anni fa: bisticcio al ballo davanti alle ragazze, appuntamento fuori per «chiarire»: un sedicenne ucciso a pistolettate.

Udine, l'omicida ha 32 anni e ha colpito la notte di Pasqua

## Uccide il padre e la matrigna Poi corre al fiume e tenta il suicidio

NOSTRO SERVIZIO

■ UDINE. Ha colpito prima il padre e poi la matrigna. Li ha colpiti usando un coltellaccio da cucina. Lei è nel letto, sotto le lenzuola rosse, zuppe di sangue. Lui è in corridoio, sul pavimento. La luce è accesa. Le tracce di sangue portano fuori. L'omicida — il figlio — l'hanno trovato sulla riva del ruscello, che sta là sotto. Daniele Della Vedova, 32 anni, dopo aver ucciso, s'è voluto autopunire. Con lo stesso coltello. Ma è solo riuscito a finirsi.

Le vittime sono Giordano Della Vedova ed Argia Petricig. Nella casa dove è avvenuto il fatto di sangue, nella frazione di Galleriano di Lestizza, hanno avviato le indagini i carabinieri ed il magistrato di turno.

Da una prima ricostruzione dei fatti, il duplice omicidio sarebbe accaduto durante la notte. Daniele Della Vedova avrebbe colpito a coltellate la matrigna nel letto, poi avrebbe aggredito il padre, che cercava di difenderla. Giordano Della Vedova, pure colpito da alcune coltellate, ha cercato di fuggire, raggiungendo il cancello d'uscita del cortile della casa, ma sarebbe stato trascinato nuovamente all'interno dal figlio.

Questi, nella tarda mattinata, con il proprio motorino, ha raggiunto il greto del vicino fiume Cormor e si è colpito più volte con un coltello prima di lasciarsi cadere in acqua. La scena è stata vista da alcune persone che lo hanno soc-

corso ed hanno lanciato l'allarme, facendo così scoprire anche il duplice omicidio consumato nella notte.

L'omicida, Daniele Della Vedova, era nato a Nancy, in Francia, dove il padre, Giordano Giovanni Della Vedova, nato 63 anni fa a Lestizza, da emigrante, lavorava come muratore. La famiglia Della Vedova era tornata a Galleriano nel 1974, dove la madre di Daniele era morta quattro anni fa; il padre si era poi sposato con Argia Petricig, di 64 anni, nata a Savogna D'Isonzo (Gorizia).

Il giovane, che era in cura al Centro di igiene mentale di Codroipo (Udine), resta ricoverato con prognosi riservata all'ospedale civile di Udine, dove è stato sottoposto a intervento chirurgico. Nell'obito-

rio dello stesso nosocomio sono stati portati i corpi di Argia Petricig e Giordano Della Vedova, per l'autopsia disposta dal sostituto procuratore udinese Paolo Alessio Verni.

Le indagini, intanto, stanno cercando di chiarire alcuni particolari della vicenda, tra i quali figura la possibilità che Daniele Della Vedova sia stato ferito anche dal padre, con un coltello, in un estremo tentativo di difesa: prima di gettarsi nel Cormor, inoltre, sembra che il giovane avesse tentato di suicidarsi in cucina, con il gas.

Nel piccolo centro friulano, la tragedia ha destato molta impressione e nessuno ha rievocato l'esistenza di segni premonitori, tanto che il fatto di sangue è stato attribuito soltanto alle condizioni psichiche del giovane.

A Salerno l'allucinante vicenda di un pensionato

## Dimenticato per 10 anni in un letto di ospedale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. È stato «dimenticato» in ospedale per oltre dieci anni. Primiano Cristino, 58 anni, malato di tbc, ha trascorso tutto questo tempo nella stanza numero 22 del «Giovanni da Procida» di Salerno, fino a quando il nosocomio non è stato chiuso perché finito sotto inchiesta per una vicenda di falsi attestati di invalidità. L'uomo, che percepisce due pensioni (una di 320 mila lire al mese per inabilità al lavoro, l'altra, dall'Inps, di 460), ora vive su una sedia a rotelle in un ospizio di Cava dei Tirreni.

Nativo di Lesina sul Gargano, in provincia di Foggia, Cristino ha lavorato per molti anni in Germania come cameriere. Poi, nel 1979, la malattia lo costrinse a tornare in Italia. Su consiglio di un suo amico, e compagno di lavoro, l'emigrante decise di farsi ricoverare a Salerno. «Dammì i tuoi risparmi» disse il co-

noscente — che te li deposito in banca, in Italia, dove mi recherò nei prossimi giorni». Lasciata la Germania, Cristino non seppe più nulla del suo collega cui aveva affidato il gruzzolo di milioni. L'uomo cadde in una crisi depressiva, impazzì per il dolore, al punto di finire all'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, dove è stato ospite per quattro anni.

Nell'83, Primiano Cristino, fu trasferito al «Giovanni da Procida» di Salerno (dove tuttora risiede per l'anagrafe), e lasciato per oltre dieci anni in quel letto della stanza numero 22. Durante la «convalescenza» è stato colpito anche da una grave forma di paralisi alle gambe. Tre mesi fa, con la chiusura del nosocomio finito sotto inchiesta (quattro infermieri sono stati arrestati per falso e alcuni medici rinviati a giudizio), l'ex emi-

grante grazie all'aiuto di don Giovanni, il prete dell'ospedale, è stato destinato alla casa di cura «Villa delle Rose» a Cava dei Tirreni. «Non ha parenti, nessuno lo ha mai cercato — spiega la direttrice dell'ospizio, Apollonia Villani — Appena le sue condizioni fisiche lo permetteranno, terremo una terapia di riabilitazione agli arti inferiori».

L'allucinante storia di Primiano Cristino è diventata pubblica per un servizio giornalistico messo in onda dalla televisione locale di Salerno, «Teletreporter» (poi ripresa da Raitre), che ha intervistato l'uomo proprio il giorno di Pasqua. Nonostante la malattia, Primiano non ha perso il senso dell'ironia. All'intervistatore che gli ha chiesto in quale posto avesse preferito trascorrere la festa della resurrezione, Cristino, senza pensarci su due volte, ha risposto: «Ad Hollywood, dove ci sono tante belle attrici».

□M.R.